



La Newsletter n.13 di RARE

Dicembre 2004

"La Newsletter di RARE" è uno strumento di comunicazione aperto a tutti; se vuoi far conoscere la tua azienda e il tuo allevamento, se desideri comunicare dati e notizie sulle razze, se sei a conoscenza di problemi e soluzioni, ti invitiamo a collaborare alla redazione di "RARE News" inviandoci i tuoi articoli alla sede di Torino (RARE, c/o R. Fortina, C.so G. Agnelli, 32, 10154 Torino) o all'indirizzo email:

info@associazionerare.it

"RARE News" è un quadrimestrale inviato per posta ordinaria o per posta elettronica ai soci dotati di e-mail; altre notizie sulle razze italiane sono disponibili al sito web di RARE (www.associazionerare.it).

Chi non riceve "RARE news" in posta elettronica può farne richiesta inviando una mail a info@associazionerare.it

In questo numero

□ Novità e Tesseramento 2005	2
□ Il suino nero dei Nebrodi	3
□ Prima rassegna di capre di razza Garganica	5
□ Intervento a « Terra Madre » Torino settembre 2004	6
□ Intervento al convegno "Biodiversità zootecnica" a Legnaro (PD)	8
□ 5 ° Colloquio nazionale del BRG a Lione (Francia)	11
□ I nostri associati ci scrivono	12
□ Fiere, mostre, convegni....	13

Caro Socio,

Con questa Newsletter chiudiamo il 2004, pronti a ripartire con un nuovo anno di lavoro e di sostegno a tutte le razze e popolazioni a rischio.

R.A.R.E. entra nel suo terzo anno di vita con un bilancio sicuramente positivo; abbiamo partecipato a fiere e mostre in tutta Italia, organizzato convegni, fornito consulenza agli allevatori e contribuito finanziariamente a realizzare piccoli progetti di conservazione delle razze autoctone a rischio di estinzione. Per queste attività è stato necessario il Tuo contributo e quello degli oltre 130 allevatori e tecnici che hanno scelto di aderire a R.A.R.E.

Ti segnalo alcune novità che mi auguro possano rendere migliorare il servizio di informazione e assistenza di R.A.R.E. ai propri Soci:

- il nuovo sito, gestito autonomamente: www.associazionerare.it
- il nuovo indirizzo di posta elettronica: info@associazionerare.it

Il vecchio sito (www.save-foundation.net/RARE) e l'indirizzo di posta elettronica associazionerare@yahoo.it resteranno attivi ancora per qualche mese.

Spero che anche nel 2005 continuerai a sostenere R.A.R.E. rinnovando la Tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - C.so Agnelli 32 - 10137 Torino. E ora che si avvicina Natale, perché non scegli di aiutare ancora di più l'Associazione regalando un nuovo Socio per un anno o il libro "Risorse genetiche agrarie in Italia"?

Grazie per il sostegno e Auguri di Buon Natale e Felice 2005.

Riccardo Fortina - Presidente



Buone Natale e Felice 2005 !!

Il Suino Nero dei Nebrodi

di Alessio Zanon

Origine

In passato in Sicilia erano note numerose popolazioni suine, così si ricordava una razza di S. Agata di Militello diffusa tra Messina, Catania e Siracusa, la razza di Castelbuono, quella Trapanese (Trapani, Agrigento e Caltanissetta), la Patornese (versante nord dell'Etna), la razza Cesarotana (ME) ed una detta Troina (EN).

Intorno al 1897, in seguito ai forti disboscamenti che limitavano le risorse disponibili per allevamento suino brado si rilevava la sola sopravvivenza della così detta razza Calascibella (EN) sulla quale avrebbe agito per incrocio l'antica razza Napoletana.

Sembra che da questa unione abbia avuto origine l'odierno Suino Nero dei Nebrodi o Nero Siciliano. Razza autoctona siciliana longeva, è caratterizzata da una interessante fertilità e vivinatalità (elevato numero di suinetti portati allo svezzamento). Resistente alle malattie e capace di valorizzare alimenti poveri, in situazioni climatiche avverse.

Consistenza

Oggi è presente un limitato numero di esemplari (circa 1.000 scrofe pure e altre derivate) che continua ad essere allevato allo stato brado nelle Madonie e nei Nebrodi (Parco dei Nebrodi).

La razza è compresa nel Registro dei tipi genetici autoctoni in Italia, provvista di un proprio Registro Anagrafico gestito dall'ANAS (Assoc. Naz. Allevatori Suini).

Le caratteristiche

Suino con pelle di colore nero uniforme, rivestita da robuste e fitte setole nere che assumono nella regione dorso-lombare la forma di una criniera erettile. Non mancano tra i soggetti puri animali fasciati con una cinghiatura simile a quella della Cinta Senese che non deve però essere di estensione eccessiva. Esistono anche soggetti con fronte e grugno parzialmente o totalmente bianchi detti "Faccioli".

Taglia medio-piccola (scrofe a fine carriera 130 kg e verri di 150 kg). Testa allungata a profilo dritto, talvolta con presenza di tettole, orecchie piccole pendenti dirette obliquamente.

L'altezza al garrese è mediamente sui 60-65 cm, gli arti lunghi, caratteristiche che lo rendono un buon pascolatore e camminatore. Gli unghia duri gli permettono di muoversi agilmente su qualsiasi terreno anche accidentato.

Le attitudini

Le carni sono utilizzate sia allo stato fresco sia insaccate, ottenendo prodotti di alta qualità. In prossimità della macellazione talvolta si procede alla cattura dei soggetti bradi per sottoporli ad un finissaggio con dieta a base di cereali aziendali. Gli animali così preparati sono dotati di carni estremamente saporite di colorito rosso rubino, indicati per produzioni tipiche quali il rinomato "salame di S. Angelo", la salsiccia Troinese, la pancetta dei Nebrodi ed il prosciutto di Nicosia.

L'allevamento

L'allevamento suino è sempre stato presente nelle masserie agricole con funzione di recupero e reimpiego degli scarti aziendali e per la loro capacità di produrre reddito integrativo. Sui territori dei monti Peloritani, delle Madonie e dei Nebrodi il così detto "Porcu Nivuru" ha mantenuto inalterate fino ad oggi le sue innate caratteristiche di resistenza e rusticità. Viene allevato allo stato brado riproducendosi nella boscaglia senza alcun particolare accorgimento sfruttando le risorse messe a disposizione dai pascoli e dal bosco.

Cosa fare per salvarlo

E' fondamentale incentivare la riproduzione in purezza di questa razza, anche fuori dai confini della Sicilia, dove potrebbe dare ottimi risultati grazie alla sua rusticità. Valorizzando i prodotti da essa derivata, si avrebbe una positiva ricaduta economica su interi comprensori svantaggiati.

Iniziative

L'Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia (ISZS) sta conducendo attività di ricerca sul Suino Nero dei Nebrodi, allo scopo di salvaguardare la razza, diffonderne l'allevamento estensivo, promuovere i prodotti tipici a base di carne suina di alta qualità e tipizzare i salumi prodotti con carni di suino Nero dei Nebrodi. (sito web: www.iszsicilia.it).

Indirizzi per l'acquisto di esemplari

- ARAS: Uff. Prov. Messina -Via Centonze, 195 - Tel: 090/674447, Fax: 090/671749, email: allevame@tin.it
- Parco dei Nebrodi: Via Ruggero Orlando,126 Caronia (ME) Tel 092/1332211
- Università di Messina, Dipartimento Mo.Bi.Fi.P.A., Sez. Zootecnica e Nutrizione Animale: Tel: 090/356961, Fax: 090/356569



Suino Nero dei Nebrodi: rustico, si è perfettamente adattato all'ecosistema del Parco dei Nebrodi diventandone parte integrante

Caprini

1^a Rassegna di capre di razza Garganica

Dal 13 al 17 ottobre a San Nicandro Garganico (FG) si è svolta la 162^o Fiera d'Ottobre del Gargano. Nata nel periodo Federiciano e riconosciuta con R.D. nel 1842 durante il regno dei Borboni, questa Fiera inizialmente prevedeva la commercializzazione di bestiame ed attrezzi per armentari ed attività contadine. Nel corso degli anni tale manifestazione ha subito profonde trasformazioni ed oggi è una vetrina delle attività artigianali locali, i prodotti lattiero-caseari ed il settore agroalimentare.

La grande novità di quest'anno è stato l'inserimento nell'ambito della Fiera, della "1^a Rassegna di capre di razza Garganica" con un convegno collaterale al quale, oltre agli interventi delle autorità quali il sindaco della città di San Nicandro Garganico, Nicandro Marinacci, il Presidente Regionale Associazione Allevatori Puglia, Pietro Salcuni, ed il Presidente A.P.A. di Foggia, Matteo Totaro, hanno preso parte il vicepresidente R.A.R.E. dott. Vincenzo Peretti con la relazione "Esempi di salvaguardia di razze autoctone residuali in Campania e Lazio", la dott. Francesca Ciotola ed il dott. Antonio Contessa, rispettivamente con le relazioni "Il recupero della capra Napoletana nel Parco Nazionale del Vesuvio" e "La capra Garganica e le sue produzioni", ed infine il direttore della Comunità Montana del Gargano, R. Sgambati con la relazione "Un centro di selezione per la capra Garganica".

Nell'ambito della manifestazione, che ha visto impegnato attivamente il socio R.A.R.E. dott. Antonio Contessa, sono stati consegnati attestati di partecipazione alle prof.sse della Scuola Elementare di San Nicandro per il lavoro sulla capra Garganica svolto dagli alunni della V classe, successivamente sono stati premiati gli allevatori partecipanti e sono state consegnate targhe ricordo alle autorità ed all'Associazione R.A.R.E..

Partecipazione a convegni

Dal 20 al 23 ottobre 2004, si è svolta a Torino la manifestazione « **Terra Madre** », organizzata da Slow Food, un incontro internazionale di produttori, rappresentanti di un modello sostenibile di produzione e distribuzione del cibo: attento alle risorse ambientali, agli equilibri planetari, alla qualità dei prodotti, della vita e del lavoro.

Cinquemila persone provenienti da tutto il mondo, soggetti che operano nel settore agroalimentare, a partire dalla produzione delle materie prime, fino alla promozione dei prodotti finiti e all'informazione dei consumatori, hanno potuto conoscersi, condividere saperi, testimonianze e soluzioni elaborate localmente, ma replicabili in altri contesti.

La conservazione delle razze autoctone da carne

Intervento di Riccardo Fortina a "Terra Madre"

Sulla spinta della crescente richiesta di alimenti di origine animale, la popolazione mondiale di bovini, suini, pecore, capre, polli e altri animali d'allevamento è molto cresciuta a partire dalla metà del secolo scorso. Il numero dei Mammiferi di interesse zootecnico presenti sulla Terra è aumentato del 60% dal 1961 al 2000, passando da 3,1 a 4,9 miliardi, mentre quello dei volatili d'allevamento si è pressoché quadruplicato nell'arco di 40 anni, passando da 4,2 a 15,7 miliardi.

Tra le principali specie da reddito, il numero delle pecore ha avuto un aumento modesto, quello dei bovini è cresciuto del 40%, mentre maiali e capre sono più che raddoppiati. L'India conta la popolazione di bovini più numerosa (220 milioni di capi su un totale mondiale di un miliardo e 300 milioni); in Cina vivono circa la metà dei 905 milioni di maiali del pianeta; in Africa e nel Medio Oriente è concentrato il 40% del miliardo e 800 milioni di pecore e capre; infine, la Nuova Zelanda ha il più alto rapporto pecore/esseri umani del mondo:12/1. I polli, che richiedono meno spazio e risorse rispetto agli altri animali d'allevamento, hanno conosciuto un aumento ancora più cospicuo: il loro numero si è quadruplicato dal 1961, e quasi il 40% di essi si trovano negli Stati Uniti e in Cina.

Una combinazione di fenomeni, quali urbanizzazione, miglioramento delle condizioni economiche ed esportazione delle abitudini alimentari occidentali, ha quintuplicato il consumo di carne dal 1950 a oggi, portandolo da 44 a 232 milioni di tonnellate. Anche il consumo procapite è raddoppiato nello stesso periodo, benché i 77 chilogrammi a testa consumati in media nel mondo industrializzato rappresentino tuttora il triplo del quantitativo procapite dei paesi in via di sviluppo

I sistemi di allevamento più diffusi sono 3: sistemi misti, intensivi ed estensivi. Nei sistemi misti allevamento e agricoltura coesistono in stretta connessione: sono molto diffusi e forniscono il 54% della carne prodotta annualmente nel mondo. I sistemi industriali o intensivi sono caratterizzati da un numero elevatissimo di animali allevati per unità di superficie; forniscono il 43% della carne prodotta nel mondo e quelli suinicoli e avicoli sono in rapida crescita nelle zone limitrofe ai grossi centri urbani di Brasile, Cina, India, Filippine nonché in aree periurbane di Nazioni in via di sviluppo. I sistemi bradi o estensivi forniscono solo il 9% della carne bovina e il 30% di quella di ovina; questa produzione rappresenta probabilmente l'unico modo per ottenere prodotti alimentari da zone con risorse naturali non altrimenti sfruttabili dall'uomo. Dal momento che i pascoli delle zone temperate sono sovente sfruttati ai limiti della capacità o sono abbandonati perché non più vantaggiosi, il bestiame al pascolo sta aumentando solo negli ambienti tropicali sub-umidi, come le praterie del sud-est brasiliano, dell'Africa occidentale e della parte orientale del subcontinente indiano. Gli animali domestici allevati in modo estensivo vivono su un quarto dei pascoli del pianeta ma a partire dagli anni '50, il 20% della superficie mondiale a pascolo (circa 700

milioni di ettari) è stato degradato dallo sfruttamento eccessivo; nell'America centrale e meridionale l'allevamento è responsabile di quasi la metà della perdita di superficie della foresta pluviale.

Accanto a indubbi vantaggi derivanti dalla coabitazione millenaria tra uomo e animali domestici (si calcola che per 200 milioni di persone che vivono nelle regioni aride dell'Asia centrale e dell'Africa, l'allevamento al pascolo costituisca l'unica fonte possibile di sostentamento; o che in Asia il letame fornisca l'equivalente di 750 milioni di dollari di fertilizzanti chimici) e al valore economico dei prodotti di origine animale (dal 30 al 40% della resa economica globale del settore agricolo), spesso le trasformazioni nelle tecniche di allevamento e la sostituzione delle razze locali con razze cosmopolite hanno provocato squilibri e danni all'uomo e all'ambiente di notevole entità. Ogni anno gli animali domestici consumano il 37% della produzione mondiale di cereali e la maggior parte della soia prodotta nel mondo.

Ma mentre aumenta il numero degli animali d'allevamento, la loro diversità diminuisce. Per l'esattezza il 3° rapporto della Fao sul "Rischio di estinzione" indica in 6.379 il numero di razze allevate e in circa 4000 il numero di razze di cui si dispongono dati relativi alle popolazioni; di queste, il 18% sono estinte e il 32% versano in condizioni di rischio. Alcuni esempi: delle 128 razze di polli allevate nell'Asia centrale e meridionale, 25 sono a rischio di estinzione e di quasi 60 non si conosce il numero di animali allevati; le razze bovine sudamericane sono 131, di cui 24 estinte, 51 a consistenza sconosciuta e 19 minacciate; in Africa, su 17 razze di faraona, 4 rischiano di scomparire e solo di alcune è nota la popolazione allevata; in Europa le razze suine censite dalla FAO sono 333; 122 sono a rischio o minacciate di estinzione e 105 sono da considerare già estinte. Sempre in Europa - continente censito in modo molto approfondito - risultano allevate 653 razze bovine (171 estinte e oltre 200 a rischio), 201 razze caprine (76 a rischio), 771 razze ovine (142 già estinte) e ben 27 razze di asini, di cui solo 4 non sono a rischio.

L'estinzione ha subito un'accelerazione da quando i sistemi produttivi intensivi del mondo industriale (o i sistemi estensivi "semplici") hanno cominciato a rimpiazzare sistematicamente i metodi di allevamento locali, più complessi e misti. Le razze da latte sono ormai sempre più sostituite dalle onnipresenti e miglioratissime Frisona e Brown Swiss, due razze che nel complesso forniscono più dell'80% della produzione di latte. Nel settore della carne, poche razze di origine nordeuropea e nordamericana allevate nei Paesi tropicali forniscono la maggior parte della materia prima per hamburger. Con questa tendenza, si calcola che ogni mese la Terra perda 8 razze di animali domestici e di allevamento, e che solo tra il 1995 e il 1999 la percentuale delle razze a rischio di estinzione sia passata dal 61 al 63%. Nei prossimi 20 anni perderemo probabilmente altre 2200 razze domestiche mentre aumenterà contemporaneamente la produzione di carne e latte.

Sempre secondo la FAO, le cause dell'impovertimento di un patrimonio tanto prezioso per l'umanità sarebbero molte e molto diverse. Oltre al già ricordato avvento delle razze cosmopolite e al diffondersi degli allevamenti intensivi, bisogna ricordare che

alla crescente domanda di carne, latte e uova sui mercati mondiali, solo una zootecnia "spietatamente" industriale è riuscita a rispondere adeguatamente, concentrando i programmi di allevamento su meno di 400 razze quando, sempre secondo la FAO, quelle cui gli allevatori avrebbero potuto e dovuto utilizzare superano addirittura le 4.000. Tutto ciò con gli effetti negativi non solo per l'alimentazione e l'ambiente, ma per la stessa agricoltura, il cui valore economico a livello mondiale proviene per oltre il 35% dalla zootecnia, la quale, a sua volta, rappresenta il sostentamento di due miliardi di esseri viventi.

Bibliografia

- U.N. Food and Agriculture Organization (FAO) - World Watch List for domestic animal diversity. 3rd Ed. FAO, Roma. 2000
- U.N. Food and Agriculture Organization (FAO), FAOSTAT Statistics Database, 2000
- Worldwatch Institute (a cura di). I trend globali 2001. Futuro, società e ambiente. Selezione da Vital Signs 2001 (ediz. italiana a cura di Bologna, Gianfranco), Edizioni Ambiente, Milano, 2001

Cosa si sta facendo in Italia per la biodiversità zootecnica

Relazione presentata da Riccardo Fortina al convegno "BIODIVERSITÀ ZOOTECNICA: CONSERVAZIONE, PRODUZIONE, PROMOZIONE"

Corte Benedettina, Legnaro (PD) organizzato da Veneto Agricoltura il 24 novembre 2004

La Convenzione di Rio de Janeiro, del 1992, riconosce e assegna all'agricoltura e alla zootecnia un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità del Pianeta. A seguito di questa dichiarazione sono nate numerose iniziative da parte degli Stati firmatari, finalizzate a sviluppare strategie e piani di conservazione per raggiungere l'obiettivo di tutela del germoplasma animale.

L'Unione Europea ha emanato in tal senso alcuni provvedimenti legislativi che hanno come finalità la prevenzione e la lotta alla scomparsa o alla riduzione della diversità biologica. Si tratta di alcuni Regolamenti (tra cui 2078/92 e 1257/99) che in Italia sono stati recepiti, a livello regionale, con misure per la salvaguardia e la valorizzazione del germoplasma animale e vegetale autoctono, e che in molti casi hanno rallentato o scongiurato l'estinzione di alcune razze locali. Pur non essendo scevre da inconvenienti, questi Regolamenti sono comunque uno strumento di grande efficacia nel processo di riconoscimento dell'agricoltura e della zootecnia come attività utili per la salvaguardia della biodiversità del Pianeta.

Il patrimonio zootecnico europeo è tra i più ricchi al mondo e viene costantemente monitorato da numerosi organismi o organizzazioni, tra cui la EAAP - Associazione Europea di Produzione Animale, che opera in stretto coordinamento con la FAO nel

programma "Animal Genetic Data Bank" e, a partire dal 1994, nel programma "Global Strategy for Management of Animal Genetic Resources". Da questa collaborazione è nato un sistema informativo globale sulla biodiversità (DAD-IS: Domestic Animal Diversity - Information System), che continua tuttora con nuovi sviluppi e che si avvale della collaborazione di centri di coordinamento nazionali ("National Focal Point") e regionali ("Regional Focal Point") della FAO.

Accanto a questa attività, a livello europeo operano anche associazioni private (tra cui SAVE Foundation e Monitoring Institute) che coordinano l'attività di associazioni nazionali di tutela delle razze autoctone e provvedono a finanziare ricerche in aree di particolare pregio per la presenza di numerosi tipi genetici autoctoni (ad esempio Europa dell'Est).

In Italia, ad esclusione di ricerche e attività svolte localmente da parte di Istituti e Dipartimenti universitari, la storia della tutela del patrimonio zootecnico autoctono in forma coordinata è abbastanza recente e risale alla metà degli anni '70 con il progetto nazionale del CNR sulla difesa delle risorse genetiche animali. E' di questi anni la nascita dell'IDVGA (Istituto Difesa e Valorizzazione del Germoplasma Animale) con sede a Milano e l'inizio della realizzazione di studi sulle popolazioni autoctone di bovini, ovini, caprini prima e asini, cavalli e suini poi che hanno portato, tra gli altri obiettivi, alla realizzazione di atlanti etnografici.

A livello governativo è da segnalare l'istituzione dell'Ufficio Biodiversità e Risorse Genetiche del MIPAF, che coordina gli interventi in atto o previsti di tutela delle razze autoctone e che ha messo a disposizione alcune strutture di supporto per le attività di conservazione. Tra esse vi è la sede del ConSDABI (Consorzio per la Sperimentazione, Divulgazione e Applicazione di Biotecnologie Innovative) a Circello (BN), che svolge attività di studio e tutela dei tipi genetici autoctoni attraverso una rete di aziende zootecniche distribuite su tutto il territorio nazionale. Circello è anche sede del National Focal Point della FAO in Italia e contribuisce all'aggiornamento del sistema informativo DAD-IS.

A livello nazionale è anche da segnalare l'importante attività della Associazione Italiana Allevatori che, attraverso le sedi regionali e provinciali, promuove numerose iniziative di tutela delle razze autoctone e gestisce i Registri Anagrafici e i Libri Genealogici. Sempre a livello nazionale è da segnalare l'attività di Associazioni che hanno come obiettivo la tutela della biodiversità, ivi compreso l'insieme delle razze domestiche autoctone e delle varietà vegetali coltivate (WWF, Legambiente,...), nonché l'attività di Associazioni di tutela dei prodotti tipici e locali derivanti dall'attività agricola e allevatoriale (Slow Food). E' poi da ricordare la recente fondazione di RARE, la prima associazione privata italiana per la tutela delle razze autoctone e la valorizzazione del loro ruolo economico, ambientale e culturale. RARE nasce con il contributo di Ricercatori universitari e di esponenti del WWF ed è affiliata all'europea SAVE Foundation.

Anche Regioni, Province e Comuni promuovono la tutela delle razze locali con attività diversificate che vanno dalla divulgazione (realizzazione di "Atlanti etnografici" regionali o provinciali) alla ricerca (in collaborazione con Università o Enti e Associazioni pubbliche o private), dalla promozione (fiere, mercati) al finanziamento

di attività di tutela, senza dimenticare quanto già ricordato a proposito del recepimento dei Regolamenti Comunitari in materia di salvaguardia del germoplasma.

Da questa breve rassegna è evidente che in Italia le attività di conservazione del germoplasma sono, oggi più che mai, numerose, e che i numerosi organismi coinvolti rischiano spesso di fare attività simili o addirittura sovrapponibili con spreco di risorse umane ed economiche. Manca infatti un coordinamento nazionale, peraltro previsto dal "Piano Nazionale della Biodiversità", che resta però ancora incompiuto al Ministero dell'Ambiente. Da più parti si auspica che entri quanto prima in vigore per garantire il necessario coordinamento di tutte le azioni di salvaguardia del patrimonio animale e vegetale, sia domestico che selvatico.

Bibliografia

- AA.VV. (1998) - Biodiversità. Germoplasma locale e sua valorizzazione. Atti 4° Conv. Naz., Alghero 8-11 settembre.
- AA.VV. (2001) - Risorse genetiche agrarie in Italia. Rischio di estinzione - Iniziative per la conservazione - Necessità di intervento. Ed. Monitoring Institute for Rare Breeds and Seeds in Europe. San Gallo, CH
- FAO (2000) - World Watch List for Domestic Animal Diversity, FAO. Roma
- www.eaap.org
- www.save-foundation.net
- www.aia.it
- www.politicheagricole.it
- www.fao.org/dad-is/

5 ° Colloquio nazionale del Bureau des Ressources Génétiques

Joséphine Errante

Dal 3 al 5 novembre 2004, si è svolto a Lione (Francia), il quinto incontro nazionale dell'organismo ufficiale preposto alla salvaguardia della biodiversità in Francia, le Bureau des Ressources Génétiques (BRG).

RARE vi ha partecipato portando un poster illustrativo di questa associazione "privata" che lavora dal 2002, alla salvaguardia di alcune razze di varie specie di interesse zootecniche e a rischio di estinzione, in Italia.

L'incontro verteva sulla presentazione dei risultati dei programmi di ricerca avviati nel 2001, programmi principalmente centrati sulla biodiversità vegetale e microbica e meno sulla biodiversità animale. Un sunto di tutte le relazioni e dei poster è stato pubblicato e può essere richiesto allo stesso BRG.

La Francia è sempre stata molto attiva nella salvaguardia del patrimonio nazionale e ha l'ambizione di diventare il paese capofila quale Banca Dati delle risorse genetiche europee. Descriviamo qui di seguito, l'organizzazione della conservazione del patrimonio genetico in Francia.

Il **BRG** è stato creato nel 1983 con lo scopo di organizzare e coordinare la conservazione del patrimonio genetico animale, vegetale e microbico, francese.

Dal 1993, sono coinvolti nella gestione della conservazione ben **13 organismi**:

- 7 scientifici, Istituto Nazionale Ricerca Agronomica (INRA), Centro Nazionale Ricerca Scientifica (CNRS), Museo Nazionale di Storia Naturale (MNHN), Istituto Ricerca per lo Sviluppo (IRD), Centro di Cooperazione Internazionale in Ricerca Agronomica per lo Sviluppo (CIRAD), Istituto francese di ricerca per lo sfruttamento del mare (Ifremer) e il Gruppo di Studi e controllo delle varietà e delle sementi (GEVES)
- 6 politici (Ministeri della Ricerca, Industria, Agricoltura, Ambiente, Affari Esteri e Territori d'Oltre Mare).

Il **Comitato di Orientamento**, composto da rappresentanti dei 6 ministeri, definisce la politica generale per le risorse genetiche.

Il **Consiglio del Raggruppamento**, con l'appoggio del parere di una Commissione Scientifica, decide delle linee da seguire sulla base della politica definita dal Comitato di Orientamento.

Il BRG si avvale di un gruppo permanente di 10 persone per il funzionamento della struttura mentre le Commissioni specializzate (settore animale, vegetale e microrganismi) sono composte da 150 persone che lavorano nel campo delle risorse genetiche.

Banca dati e collezioni nazionali

Per rispondere agli impegni assunti dalla Francia nel 1992, con la Convenzione di Rio sulla Biodiversità, il BRG è stato incaricato di fare l'inventario nazionale di tutte le risorse genetiche nazionali che presentano un interesse agronomico o un forte valore patrimoniale.

E' stata così creata una Banca Dati nazionale disponibile ora anche in rete sul sito del BRG (www.brg.prd.fr). Oltre alla Banca dati vi sono anche le collezioni nazionali che interessano il settore animale (centri di conservazione *ex situ* e crioconservazione del seme delle varie razze), vegetale (banca sementi) e microbica (collezione CNRZ di batteri liofilizzati di interesse alimentare e Résomil che interessa 2.000 ceppi, per l'80% batteri lattici, per le quali si stanno attivando anche una banca dati informatizzata).

Parecchio materiale è già stato pubblicato e può essere richiesto all'indirizzo:

Diffusion BRG, 16 rue Claude Bernard, 75231 Paris cedex 05 - Tel. 0033(0)1.44.08.72.61

Per il settore animale :

- Bases de données nationales-France-Situation des ressources génétiques Bovins, Ovins, Caprins, Porcins (2004)
- Bases de données nationales-France-Situation des ressources génétiques Poules (2000)

Siti :

- www.mnhn.fr/biodiv
- www.rfp-europe.org
- www.biodiv.org
- www.sciences-ouest.org

I nostri associati ci scrivono

Azienda Agricola "Il Castelletto" di Amadori e Bellenghi

Via del Fiorentino 36 - Polinago, località Cinghianello (MO)

Riceviamo e pubblichiamo la lettera del Socio Paolo Bellenghi

"L'azienda possiede un nucleo di allevamento di suini di razza Mora Romagnola composto da 5 scrofe e un verro a Polinago, e 4 scrofe e un verro a Spilamberto. Tra agosto e settembre 2004 sono nati 40 suinetti in purezza di razza Mora, circa 30 sono già svezzati e pascolano liberi nei recinti del "Caselletto", l'azienda collinare di oltre 22 ettari a Polinago. Intanto a Spilamberto è arrivato un secondo verro, dismesso da un allevatore che cambia maschio ogni anno (vista la consanguineità relativamente elevata della razza Mora); il verro ha fecondato le 4 scrofe del nucleo, per cui che a fine febbraio ci sarà una nuova nidiata di suinetti. Stiamo trattando con Mario Lazzari (anch'egli Socio RARE) per acquisire un verro in purezza in quanto nel nostro allevamento vi sono tracce di Duroc, peraltro non pesanti e solo in alcuni soggetti non destinati alla riproduzione. Il numero dei suinetti partoriti si avvia a stabilizzarsi a 12 per parto, con circa dieci sopravvissuti, indice di un certo recupero genetico che dovrebbe stabilizzarsi col passare degli anni e con l'aumentare del numero dei riproduttori.

Per quanto riguarda il nucleo di allevamento della razza bovina Bianca della Val Padana o Modenese, il progetto di recupero sta procedendo anche senza grossi aiuti dalle Istituzioni preposte. Al "Castelletto" è nato il primo vitello da una delle 5 femmine del nostro nucleo; inoltre, un allevatore di Frisona a Spilamberto si è impegnato ad avviare l'embryo transfert su circa 50 bovine Frisone di sua proprietà. La Provincia di Modena ha trovato i fondi per realizzare gli embrioni, che non erano disponibili presso l'Associazione Allevatori di Modena. Un primo passo sia pure lento per la salvaguardia di una razza il cui latte era definito il migliore di quelli prodotti nel nostro Paese. Un altro allevatore, vicino all'azienda di Polinago, si è innamorato delle Modenesi libere al pascolo e spero che aderisca presto al piano di salvaguardia della razza".

L'azienda vende suini di razza Mora Romagnola e cerca collaboratori e aiuti per il progetto di salvaguardia della razza Bianca della val Padana o Modenese.

E' possibile contattare l'azienda all'indirizzo palbel@libero.it o al n. 347-6747231